LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 43-948 al 48-949

DIREZIONE: Compagnia S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 43-930 48-941. — Prezzi per num. di alt. largh. 1 colonna: Annunci comm. L. 80. Finanz. L. 150. Necrol. L. 60 - Polit. necessm. condiz. in base di ribasso. Nel resto del giornale (tel. 41-939): Arte dramm., Rassegna, Lavoro, Concil., Sanità, Segnalo la Cronaca. I direttamenti: L. 200 in Roma in c. c. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1400; Semestre L. 650; Trimestre L. 440 - Estero: Anno L. 2000; Semestre L. 1300; Trimestre L. 650; C/c postale N. 2/29710

VENERDI' 24 Gennaio 1947 - Anno III - Num. 19

Ogni num. L. 8 - Arretr. il doppio — Spediz. in abbonam. postale

Scilla e Cariddi

Confermiamo ancora una volta, la nostra direttiva di lasciare la più ampia libertà di apprezzamento al nostro eminente collaboratore.

Ogni volta che si prospetta in Italia l'eventualità di una crisi governativa, si torna a discutere pro o contro il governo di coalizione: o piuttosto (poichè, in mancanza di partiti a maggioranza assoluta, una coalizione sarà sempre necessaria) pro o contro la coalizione di compromesso — come l'attuale — o quella di «colore» (destra o sinistra). In termini concreti, la seconda ipotesi si precisa così: governo senza i comunisti, o governo senza i democristiani. Poichè i due partiti protagonisti e antagonisti sono quei due, e non altri.

Visto così nel concreto, il problema appare ben diverso dall'alternanza normale (tipo inglese o scandinavo) di due partiti che ambedue si muovono entro lo stesso quadro politico. Comunismo e democrazia cristiana, in Italia, allo stato delle cose, formano ciascuno un quadro politico a sè, in netta antitesi. Non stiamo ora a cercare se questa condizione possa cambiare; noi pensiamo di sì, ma il cambiamento non avverrà, comunque, in un momento, nel domani immediato; l'ipotesi quindi non serve per le necessità presenti. L'esclusione di un partito o dell'altro dal governo assume quindi un carattere tutto particolare. Non si tratta semplicemente di un partito che passi dalla funzione governativa a quella di opposizione costituzionale; si tratta (o almeno c'è il rischio, e si tratti), d'una presa di posizione del parlamento e del paese pro o contro una concezione integrale, una «Weltanschauung». Risultato: una specie di lotta di religione.

Il partito comunista è oggi in Italia il maggior rappresentante del mondo operaio politicamente organizzato, e cioè di una classe, politica e sociale al tempo stesso, d'importanza primaria, che pone risolutamente l'esigenza del suo completo affrancamento e della sua funzione direttiva nella nazione. Che essa la ponga presentemente in termini legalitari, non cambia nulla alla fondamentalità di questa esigenza: diciamo, anzi, che accresce la gravità del significato che potrebbe assumere una esclusione dal potere del partito rappresentante primario dell'esigenza medesima. Essa esclusione, cioè, sarebbe intesa da quella parte della classe operaia che milita nel comunismo come un proprio ostracismo, come la costituzione di un governo e di un regime antiproletario; e quindi come la prova definitiva che il metodo legalitario per le aspirazioni operaie non serve. Ciò tanto più oggi, che nel partito socialista scisso è diminuita la capacità rappresentativa operaia. E poichè di questa esclusione protagonista sarebbe la democrazia cristiana, il mondo operaio-comunista ne attribuirebbe alla Azione cattolica una responsabilità primaria.

La democrazia cristiana ha rispetto al cattolicismo italiano — e anzi rispetto alla Santa Sede — una posizione analoga a quella del partito comunista rispetto al proletariato organizzato: o piuttosto, il suo valore di rappresentanza è anche più forte, perchè non c'è accanto ad essa nessun altro partito cattolico di qualche entità, come c'è, nell'altro campo, il partito o i partiti socialisti accanto al comunista. L'esclusione, pertanto, della democrazia cristiana dal governo assumerebbe l'aspetto di una scesa in campo contro il cattolicismo politicamente organizzato, contro l'Azione cattolica e contro la Santa Sede. Certamente, queste forze collettive e questi istituti così la intenderebbero, checchè dall'altra parte si dicesse e si facesse. Le polemiche e le reazioni porterebbero presto a uno stato di ostilità attiva e abituale, di guerra guerreggiata, in cui verrebbe a confluire anche il contrasto fra la sinistra e gli elementi capitalistico - conservatori. Al posto della lotta sociale (e confessionale), avremmo quella confessionale (e sociale).

Non intendiamo con ciò enunciare una cristallizzazione perpetua della nostra vita politica, nè imporre una norma di condotta immutabile. Abbiamo solo voluto delineare la situazione presente e fare una prudente previsione sulla futura immediata. Delineazione e previsione meritano di essere considerate.

Luigi Salvatorelli

I primi orientamenti per la soluzione della crisi

I colloqui di De Gasperi - Il programma base - Riduzione dei Ministeri - Unificazione delle Finanze e Tesoro nelle mani di un tecnico - Arrendevolezza dei comunisti - I saragatiani non parteciperanno - Come si comporrebbe il Gabinetto

Roma, 23 gennaio.

Sarebbe riuscito De Gasperi a risolvere la crisi nel giro di due giorni dall'incarico? Si potrà registrare negli annali parlamentari d'Italia questa come una delle crisi di governo di più corta durata? Se ci si riporta alle travagliate contrattazioni del secondo Gabinetto Bonomi e del Gabinetto Parri ci tempi in cui l'alba della nuova democrazia in Italia pareva dovesse spuntare livida e stanca per troppo prolungata e delusa aspettativa, non si può che rimanere increduli di fronte alla prospettiva aperta dalla conclusione della giornata politica odierna.

Caratteristiche delle trattative

Riportiamo a parte la cronaca, assai interessante, delle consultazioni e non manchiamo di rilevarne i caratteri essenziali riassumibili:

1) La «puntualità» con cui Pimpegno preso dal Presidente di fronte alla stampa riunita a palazzo Giustiniani viene mantenuta. De Gasperi promise la risoluzione della crisi entro il 5 febbraio, apertura della Costituente e, a quanto pare, la cambiale sarà pagata alla scadenza.

2) Il tono di assoluta sicurezza, e diremo quasi di autorità, impresso a tutta la trattazione della complessa materia. De Gasperi appare sotto un profilo che non gli si riconosceva e realizza, come scriveva Renzo Valtre ieri, una personalità di statista al disopra dei partiti e anche del suo stesso partito.

3) L'impressionante arrendevolezza dei comunisti nello accettare i termini più duri, o che almeno apparivano tali, nella compartecipazione al Governo. I comunisti hanno diramato stasera tardi un lunghissimo comunicato, che più avanti riassumeremo, vero e proprio programma di collaborazione o almeno esatta determinazione dei punti dell'armistizio evidentemente conclusi col Presidente.

4) Il notevole allargamento della base che questa volta, a quanto è dato di giudicare, interesserebbe tutto intero il quadrante politico, dai comunisti ai liberali, tenendo presente, però, che questi ultimi non collaborano in quanto tali, ma sotto veste di tecnici.

Un inciampo è costituito dai socialisti saragatiani, che ancora stasera rifiutano di collaborare per la loro nota necessità di propaganda. Non è da supporsi, però, che De Gasperi incontri eccessive difficoltà a sminare l'ostacolo. Un primo abbozzo del futuro Governo potrebbe delinearsi così:

In primo luogo si effettuerebbero le annunciate unificazioni: Commercio e Commercio Estero; Marina, Guerra ed Aeronautica; Assistenza postbellica ridotta a Sottosegretariato; in tal modo, di sei ministeri se ne farebbero due. I portafogli, ridotti a quindici, verrebbero così attribuiti: Democrazia Cristiana: Presidenza ed Interni (De Gasperi), Pubblica Istruzione (Gonella), Agricoltura (Segni), Commercio Estero e Commercio (Campilli). - Partito Comunista: Giustizia (Gullo), Trasporti (Ferrari), Poste e Telegrafi (Scoccimarro). - Partito Socialista Italiano: Lavori Pubblici (Romita), Lavoro (Carmagnola o Lizzadri). - Partito Repubblicano: Industria (Facchinetti), Marina Mercantile (X). - Indipendenti: Affari Esteri (Carandini), Forze Armate (Bonomi), Finanze e Tesoro (Paratore, Menichella, Mattioli).

Condizioni fondamentali

Alla base di una simile o poco difforme composizione della crisi, esistono, come è facile capire, delle contrattazioni di ordine generale e fondamentale per la «funzionalità» del Governo. Dal punto di vista del Presidente De Gasperi, le condizioni indispensabili si possono riassumere così:

1) Necessità di concretare le trattative con gli Stati Uniti d'America; 2) concretare ed attuare le misure di finanza straordinaria ritenute necessarie e senza preavviso (a questo proposito è corsa subito la voce del cambio della moneta a primavera); 3) provvedimenti urgenti di avviamento alla riforma agraria; 4) impegno di solidarietà fra tutti i ministri, inteso a non esercitare il diritto di critica dopo l'approvazione dei provvedimenti; 5) decisione della firma del trattato di pace; decidere, cioè, se firmare prima per mano del Governo appositamente «allargato» e sottoporre a ratifica della Costituente, o provocare una preventiva pronuncia di questa; 6) sollecita preparazione della legge elettorale per indire le elezioni al più presto; 7) incrementare le forze dell'ordine pubblico per assicurare il rispetto della legge; 8) piena solidarietà governativa contro le agitazioni di piazza a sfondo politico.

9) Vaste misure per la ripresa industriale ed economica in rapporto all'aumento della produzione.

Critiche socialcomunista

Che i partiti di sinistra dovessero opporre a loro volta delle condizioni non appariva dubbio. Stamattina il Nenni ha offerto una anticipazione ai lettori dell'Avanti! facendo il «punto» della seconda giornata di crisi, lodando il Capo provvisorio dello Stato per la sua correttezza parlamentare, ma dando sostanzialmente dell'inadempiente al De Gasperi per la pretesa scarsa difesa della Repubblica, per l'oblio in cui ha cacciato il progetto Morandi sui consigli di gestione, per la mancata trasformazione in legge del lodo sulla mezzadria, per tutte le insufficienze e deficienze che la classe operaia e non abbiente, secondo il Nenni, continua a soffrire.

Stasera in termini assai meno polemici interviengono i comunisti. Essi hanno formulato un vero e proprio «corpus» di istanze al Governo che occupa numerose cartelle e l'intero alfabeto. In questo «corpus» si possono trovare riuniti i motivi della polemica comunista dal 2 giugno in poi, schematizzata con l'usata energia di linguaggio in un «programma» di democratizzazione da applicarsi in ogni angolo e territorio dell'organismo dello Stato: magistratura, burocrazia, forze armate, polizia; di repressione delle attività neofasciste, monarchiche e giornalistiche; revisione delle assegnazioni dei complessi tipografici; dei finanziamenti di stampa, ecc.; moralizzazione del costume politico; politica estera assolutamente indipendente e tendente alla rapida fine dell'occupazione e del controllo alleato dell'Italia; rinuncia a velleità nazionalistiche, ecc.

Segue la richiesta delle misure economiche già proposte da Scoccimarro nel «nuovo corso economico», la convocazione della conferenza economica, consigli di gestione, finanziamento delle opere pubbliche coi proventi del recente prestito, tassera del pane differenziata; controllo sulle fonti di produzione dei generi di maggiore consumo popolare, finanziamento delle iniziative partigiane di lavoro associato, riforma agraria, assegnazione delle terre incolte e, infine, le «grandi nazionalizzazioni»: Banca d'Italia (che è nazionalizzata da un cinquantennio), industrie elettriche e preparazione alla medesima sorte dell'industria chimica; imposizione della riforma agraria a partire dal Mezzogiorno.

Insomma il documento contiene il programma comunista di massima; nel testo della dichiarazione non manca un ultimo giudizio sulla crisi definita «precipitosa e ingiustificata». Ma, giova credere, queste condizioni non saranno tutte eseguite immediatamente, quanto meno non prenderanno quelle relative al programma dello stesso De Gasperi, per le quali, in definitiva, è stata fatta questa crisi.

a.

Fra due giorni?

De Gasperi spera che oggi sia giornata di decisioni

Roma, 23 gennaio.

De Gasperi ha iniziato oggi i suoi sondaggi «politici». Fare cioè dei colloqui esplorativi con i presidenti dei gruppi parlamentari convocati separatamente al Viminale abbiano soddisfatto, se ad uno di essi — il Togliatti — ha dichiarato, secondo quanto si assicura, che spera di poter costituire sulla base indicata il nuovo Ministero entro due giorni. Dunque, De Gasperi è ottimista. L'ha pure detto ai giornalisti, che in questi giorni affollano in permanenza i corridoi del Viminale, ed ha aggiunto: «*Non voglio rischiare i vantaggi che mi hanno dato i risultati del viaggio in America. Io rappresento un contributo positivo che non deve andare perduto*».

Questa singolare frase del *leader* democristiano, pronunciata dopo i primi colloqui esplorativi, indicherebbe come fondata l'ipotesi formulata in questi giorni, che la crisi, sia pure intrecciata con la scissione socialista, i risultati del congresso repubblicano e le dimissioni di Nenni dagli Esteri, è stata incoraggiata oltre oceano.

De Gasperi fonda il suo ottimismo, a quanto è dato sapere, anche sulle impressioni riportate nel lungo colloquio avuto con Togliatti oggi. Il *leader* comunista non ha accepito nulla o quasi al progetto di unificazione dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro. Tuttavia, ha aderito all'ipotesi che il dicastero risultante dalla unificazione venga affidato a Bonomi, uno dei tre tecnici ed indipendenti che costituirebbe il futuro ministero. Egli invece accetterebbe, forse, il dicastero costituito dalla fusione dei tre ministeri militari.

Togliatti ha ricandisci a «accettabile» il passaggio di Nicolò Carandini dall'ambasciata italiana a Londra a Palazzo Chigi, quale ministro, oppure quello di Pietro Quaroni, pure ambasciatore. Accettabile il Carandini, in quanto anch'egli considerato come «tecnico». Alla trasformazione del Ministero dell'Assistenza post-bellica in Sottosegretariato od Alto Commissariato, alle dipendenza della Presidenza del Consiglio, Togliatti non avrebbe sollevato obbiezioni.

La laboriosissima giornata di oggi De Gasperi l'avrà iniziata recandosi a palazzo Montecitorio dal Presidente della Assemblea Costituente. Il colloquio è stato lungo e cordiale. Al termine di esso Saragat si è dichiarato ottimista.

«Si risolverà — ha detto — ma non con il nostro concorso».

De Gasperi dopo questo colloquio è tornato al Viminale ed ha iniziato i ricevimenti dei capi dei gruppi parlamentari nel Gabinetto presidenziale, che è stato rimesso a nuovo durante i giorni di assenza del Presidente dall'Italia, ove si sono avvicendati Cianca per gli autonomisti, Togliatti per i comunisti, Gronchi per i democristiani, Molè per i democristiani, Nenni per i socialisti fusionisti, Canevari per il PSLI, Benedetti per il blocco monarchico della libertà. Ha chiuso le udienze di De Gasperi, Bergamini del gruppo misto, cessa dei deputati che non appartengono ad alcun partito.

Al comitato direttivo del gruppo parlamentare e alla direzione comunista, che ha tenuto una lunga riunione, Togliatti ha fatto una relazione; è stato poi diramato un manifesto programmatico del quale si parla più sopra.

Le richieste dei comunisti sembrano rivoluzionarie; sopratutto esse contrastano con la remissività mostrata oggi da Togliatti nel colloquio con De Gasperi, il quale non ha abbandonato il suo ottimismo, tanto che stasera ha dichiarato: «*Oggi è stata una giornata di molti consigli. Domani spero che sia una giornata di decisioni altrui che permetteranno di prendere la mia*».

Manifestini fascisti lanciati per le vie

Savigo, 23 gennaio.

Ieri sera verso le 18, venivano lanciati per alcune vie della città, da parte di sconosciuti che riuscivano a allontanarsi coi favore della nebbia, manifestini inneggianti al duce ed al fascismo. La Polizia sta indagando.

Le industrie e l'energia elettrica

Come saranno pagate le ore di chiusura

Roma, 23 gennaio.

Nella riunione ristretta tenutasi questa sera alla Confindustria sono stati definiti i dettagli dell'accordo che verrà sottoposto domattina alla approvazione delle parti nella riunione plenaria che avrà luogo alle ore 11 a Montecitorio sotto la presidenza del ministro Campilli.

L'accordo garantisce la retribuzione totale delle quarantore ore settimanali e delle quarantadue e mezza per quelle categorie di lavoratori che svolgono normalmente quarantotto ore. Per quanto riguarda l'onere derivante dalle ore di forzata sospensione di lavoro, esso verrà ripartito attraverso la cassa integrazione salariale, l'anticipo ferie e l'anticipo salario per le ore che verranno recuperate in un secondo tempo, fermo restando il contributo a diretto carico delle aziende in base a quanto stabilito dal concordato 16 novembre 1946.

L'accordo prevede inoltre la corresponsione della retribuzione per la settimana in corso durante la quale gli stabilimenti industriali sono rimasti chiusi, considerando nel calcolo degli oneri dodici ore in conto ferie.

L'ecclissi di Lombrate

La predizione della morte in una seduta spiritica

Milano, 23 gennaio.

Per Brunilde Tanzi, il segno premonitore della morte erano stati lettere misteriose pervenutele da ignoti mittenti. Per Eva Mariacchini, invece, l'avvenimento sarà noto evidentemente dai suoi consiglieri, dopo l'ultima seduta spiritica compiuta a Molinetto al danni della baronessa Rudy Nalder, lo spettro d'una morte violenta si profilò nel corso di una seduta spiritica avvenuta ancora quando aveva un salotto, sede di facoltosi uomini d'affari. Il medium, infatti, stilò sulla carta con mano tremante: «L'unica donna presente dovrà soccombere tra due mesi per mano assassina». Risero tutti, allora, forse rise anche la Mariacchini, ma la profezia si avverò, sia pure tredici anni dopo.

Le indagini della polizia avrebbero fatto intanto un passo avanti con lo stabilire che coloro che vennero introdotti dalla cameriera della baronessa Nalder nella villa di Moltrasio erano milanesi. Si tratta di tre banditi capaci di ogni efferatezza. Nessuno dubita che essi, con alla testa l'ufficiale amante della donna, siano gli assassini.

In assai migliore situazione si trovano le indagini che riguardano il delitto Tanzi. I sospetti della squadra mobile della Questura si appuntano su tre individui, attualmente in stato di fermo. Si crede che tra essi si trovi l'esecutore materiale dell'assassinio. Si tratterebbe di neofascisti, il che farebbe completamente cadere l'ipotesi che il delitto sia stato compiuto da elementi estremisti. E' certo che il cerchio si stringe vieppiù intorno ai probabili mandanti ed all'esecutore e l'individuazione dei responsabili non dovrebbe tardare.

La salma d'una fanciulla intatta dopo 46 anni

Pesaro, 23 gennaio.

E' stata esumata a Sant'Elpidio a mare la salma di Virginia Zaliconi morta a 19 anni nel 1901. Le spoglie sono apparse pressochè intatte. Il teschio è ancora ricoperto della carne e la bella chioma è al completo. Le scarpine intatte; intatto il velo che interamente la ricopriva. Intatto un giglio che la morta stringeva tra le mani; intatto pure un piccolo libretto con le foglie attaccate che la pietà dei parenti aveva posto nella cassa, di grida al miracolo. La notizia si diffonde ed una folla schiera di cittadini si reca al cimitero. Virginia Zalicoco è una santa! E' questo il grido di tutti. I vecchi ricordano le virtù della estinta che morì consunta perchè i genitori le impedirono di farsi monaca, e rammentano come il giorno del trasporto del cadavere al camposanto alcuni colombi che da più giorni roteavano sul tetto della casa della giovane avevano preso il volo sparendo nello spazio.

Grosso scandalo scoperto nei consorzi agrari

Roma, 23 gennaio.

E' stato scoperto che un numeroso gruppo di funzionari dipendenti dalla Federazione dei consorzi agrari, con una illecita maggiorazione su trasporti di merci e mediante la complicità delle cooperative di trasporto, hanno realizzato ingenti guadagni ed hanno costretto lo Stato a maggiorare i prezzi di molte merci, con grave danno per tutta indistintamente la popolazione. Sono stati eseguiti numerosi fermi e moltissime denunce, che implicano un numero rilevante di funzionari dei Consorzi agrari di Napoli e Roma. Le denunce sono state fatte per corruzione, peculato, falso, associazione a delinquere. I guadagni sarebbero stati di centinaia di milioni.

Una delle 42 Liberty in porto con 10 mila tonn. di grano

Genova, 23 gennaio.

Questa mattina è arrivata nel centro porto la prima delle 42 «Liberty» acquistate dall'Italia negli Stati Uniti. Si tratta della ex-«Hariet Monroe» ribattezzata «Montello» e appartenente ora alla Società di navigazione Alta Italia.

Sciopero generale in tutta la Capitanata

Foggia, 23 gennaio.

In Foggia e in tutta la provincia della Capitanata è stato proclamato lo sciopero generale ad oltranza di tutte le categorie, allo scopo di ottenere il distacco della regione pugliese e l'elevazione della provincia a regione autonoma col nome di Daunia, che è il vecchio nome di questa terra. La città presenta un aspetto severo, ogni attività essendosi in essa arrestata. Sono stati inviati vibranti telegrammi di protesta al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio e alla Costituente. L'agitazione continuerà con tutti i mezzi.

La Jugoslavia riprende le relazioni con l'Italia

Roma, 23 gennaio.

Il Ministero degli Esteri comunica:

«*Il ministro degli affari esteri on. Pietro Nenni ha ricevuto questa mattina a Palazzo Chigi il dott. Ivsen Y. Smodlaka, rappresentante della Jugoslavia nel Consiglio consultivo alleato per l'Italia, che gli ha comunicato che il Governo jugoslavo ha deciso di aprire la rappresentanza politica della Repubblica federale popolare della Jugoslavia presso il Governo della Repubblica italiana.*

Il ministro degli esteri ha preso atto della comunicazione del dott. Smodlaka pregandolo di rendersi interprete presso il Governo di Belgrado della soddisfazione del Governo italiano per questo atto con il quale si iniziano le normali relazioni fra i due Paesi. Fissata la crisi ministeriale, il Governo italiano provvederà da parte sua, nelle forme usuali, a designare il suo rappresentante politico presso il Governo jugoslavo».

I TRE MESI DI NENNI

Chiusura di bilancio al Ministero degli esteri

ROMA, gennaio.

Nenni era entrato a Palazzo Chigi tre mesi or sono, pieno di fiducia in se stesso. Si può dire che tutta la crisi governativa del giugno era stata condotta dal presidente del PSIUP sul tema: «gli Affari Esteri ad un socialista», che nelle intenzioni particolari del negoziatore significava appunto: «gli Affari Esteri a Pietro Nenni». E per raggiungere questo scopo, egli non tenne conto delle condizioni fissate dalla direzione del suo partito per la partecipazione al governo, e firmò senza che esse fossero state realizzate. A colare che gli manifestavano dei dubbi sulle possibilità di un facile successo e soprattutto sulla inopportunità di diventare il firmatario del trattato di pace, Nenni allargava le braccia come suole fare quando finge di rimettersi alla Provvidenza, e raccontava di certi progetti tutti suoi, di un viaggio a Mosca per mettersi d'accordo con Stalin, di un viaggio a Belgrado per discutere col suo vecchio compagno d'armi, oggi maresciallo Tito, nonchè della grande speranza nella solidarietà dei capi socialisti europei.

Diffidenza

Salì dunque lo scalone di Palazzo Chigi nell'ottobre scorso, scalpitando come un cavallo che abbia da tempo atteso l'abbassarsi del nastro. I diplomatici lo guardavano con diffidenza. L'allora segretario generale Prunas, non aveva fatto misteri parlando con l'on. Bilone delle avversità che Nenni avrebbe incontrato e della volontà da parte di molti funzionari di sabotare la sua futura attività. C'era anche un fattore estetico, oltre che un fattore politico, che rendeva ostile a Nenni l'ambiente del ministero degli Esteri. I diplomatici avrebbero assai preferito Ignazio Silone al presidente del PSIUP; ciò era dovuto in gran parte al giustificato timore che egli portasse in quei saloni tranquilli e pieni di silenzioso ossequio, il grido di guerra della «politique d'abord», e col basco per traverso e il «Capitale» nelle mani, impressione alla tradizionale urbanità dei baroni e dei marchesi uno stile diplomatico piuttosto «progressivo». Invece una volta tanto Nenni fu saggio. Abbandonò il basco che aveva portato anche davanti al trono dei Quirinali, e non diede del «fregnone colorato» agli uscieri galloneti, come aveva dato un giorno al corazzieri di sua maestà. C'era sì un tono piuttosto popolaresco nel suo trattare i subordinati, fossero essi appunto baroni o marchesi, ma la sapiente regia del barone Malfatti e i burocratici catenacci del suo segretario particolare, seppero impedire quelle «gaffes» inevitabili per un uomo più abituato alle barricate che ai «cifrati» o ai protocolli internazionali. Quanto al segretario generale Prunas, fu subito sostituito col segretario generale Franzoni, dotato, tra l'altro, del privilegio di essere conterraneo del segretario del ministro in carica.

All'ingresso di piazza Colonna fu subito un affollarsi di giovani di belle speranze, che attraverso il compagno ministro degli Esteri contavano di realizzare i loro recenti sogni di servire il partito nelle capitali europee. Un giovane deputato, per dire, chiese la qualifica di addetto sociale e la destinazione a Sofia, ma ripensandoci bene in seguito a trovando che quella sede non era poi tanto corrispondente alla sua possibilità, si affrettò ad avvertire il compagno ministro con un telegramma così concepito: «Miei elettori desiderano destinazione Stoccolma anzichè Sofia». Inutile aggiungere che gli elettori erano i contadini della «bassa» mantovana.

Popolarità

A detta dei suoi diplomatici, Nenni stava diventando a poco a poco popolare anche a Palazzo Chigi. Aveva imparato a fare dei discorsi senza troppi avverbi, stringeva la mano senza stritolarla agli ambasciatori, sapeva star zitto quando si parlava di storia e di geografia, e se anche non indossava il frak, aveva comprato delle cravatte di sufficiente buon gusto e non le lasciava più cadere di sghimbescio. Continuava ad immaginare i suoi futuri viaggi a Mosca e a Belgrado, e carezzava anche il dilettevole progetto di un incontro col Presidente Truman. Il suo consigliere privato, ex-redattore di politica estera dell'*Avanti!* ed ex-ufficiale di marina, Antonio Borgoni, lasciava trapelare una certa soddisfazione per gli sviluppi che avrebbe potuto avere la politica estera nenniana.

Quando venne il colpo mancino del viaggio di Togliatti a Belgrado, il ministro degli Esteri seppe diplomaticamente incassare. Avvertì la stampa che lui era al corrente della cosa, e qualcuno concluse che Togliatti era stato invitato da Nenni e il tutto faceva parte di un'abile manovra politica.

Poi venne il colpo di De Gasperi. Si era ventilato, e Nenni bonariamente non smentiva, che il nostro ministro degli Esteri si sarebbe recato in America. Invece vi si recò il Presidente del Consiglio, e Nenni, una volta ancora diplomaticamente, dovette incassare, affermando di aver rinunciato in precedenza di compiere quella missione. Esautorato ad est e ad ovest, cercò un riparo a nord-ovest, e la fortuna volle che il ministro inglese Bevin, in seguito alle forti pressioni del suo partito perchè cessasse di seguire le orme di Anthony Eden, ma svolgesse finalmente una politica estera laburista, dopo aver fissato incontri col socialdemocratico tedesco Schumacher e col socialista francese Blum, avesse incluso tra gli invitati a Londra anche il ministro socialista italiano degli Affari Esteri. Questo rincuorò molto Nenni.

Smobilitazione

C'era ormai aria di smobilitazione a Palazzo Chigi. L'accentuata crisi socialista faceva sì che gli ambasciatori stranieri, intergellati su qualche affare, rispondessero invariabilmente ai diplomatici italiani: «Ne riparleremo dopo il congresso socialista». L'invito di Bevin a Londra poteva anche costituire per Nenni un'ancora di riabilitazione di fronte al paese e di fronte al suo partito, permettendogli di mantenere intatto il vacillante prestigio. Persone bene informate rivelano che il viaggio fosse stato preparato a Londra con grande impegno, sia dal punto di vista spettacolare, sia dal punto di vista sostanziale, e non è da escludere che concessioni notevoli, specie per quanto riguarda le nostre colonie, sarebbero state deposte nelle mani del ministro degli Esteri, presidente di un partito socialista autonomo e indipendente. Ma una prima disillusione toccò a Nenni quando dalla lista dei designati per il seguito, il «Foreign Office» depennò cortesemente il suo consigliere Borgoni, perchè «indesiderabile» a causa della sua russofilia. E una ulteriore disillusione, quella definitiva, gli fu inferta quando qualcuno (a pare fosse il maggiore Healy, capo dell'ufficio internazionale del Labour Party, capitato del congresso socialista), gli fece intendere che ormai erano di molto mutate le condizioni per una buona riuscita del viaggio.

Così Nenni ha lasciato Palazzo Chigi per la direzione dell'*Avanti!* Il polemista torna sull'antico campo di battaglia.

Ugo Zatterin

IL PROCESSO MATTEOTTI

Cesarino Rossi piange e si proclama innocente

Sul banco degli imputati; da sinistra a destra: A. Dumini, F. Giunta, Cesare Rossi e Poveromo.

Roma, 23 gennaio.

L'interrogatorio di Cesare Rossi ha occupato l'intera udienza di stamane. Viva attesa regnava nell'aula già gremita alle nove per l'autodifesa dell'«eterno detenuto» (così è chiamato Cesarino) accusato una prima volta dai fascisti, condannato dai fascisti, liberato dagli antifascisti, arrestato dagli alleati, rimesso in libertà e nuovamente arrestato per rispondere dell'imputazione in oggetto del processo che si va appunto svolgendo.

Di carcere in carcere

La consorte, Margherita Durando, attende sotto l'arcata della porta dalla quale vengono introdotti gli imputati. Essa conobbe Cesarino esule a Parigi il 28 ottobre del 1926. Un anno dopo cadeva a Camposce, insieme con il marito, nei locali della polizia di Mussolini. Il tranello era stato ordito da Bocchini e Filippelli: due commissari e vanitoso uomini di scorta li presero in consegna: da allora si iniziò, per lei, una rara vita di riflesso, tesa a seguire a distanza il destino del deportato di carcere in carcere, da Nisida a Ponza e di qui a Procida; poi da vicino in un breve intervallo di libertà concessa ai Rossi.

Anche lei fu, per due mesi, alle Mantellate nel 1928. Si sposarono a Firenze il 7 gennaio 1942, con i carabinieri ai lati dell'altare. Le numerose attestazioni di simpatia che ebbe in quell'occasione Cesare Rossi fecero sì che il giorno dopo le nozze gli venisse revocato il permesso ottenuto da Mussolini per uno di quei giri ai quali il dittatore voleva legare la fama della sua clemenza. Più tardi, raggiunte dalle armate alleate le tristi isole della segregazione politica e messo in libertà Cesarino, vissero insieme quattro mesi a Napoli, tredici mesi a Sorrento: tutta la sua vita di matrimonio!

— Venium mei — ci dice la Margherita Durando. — Ora mi sono la via alla speranza!

Entrata la Corte, Cesare Rossi è chiamato per rendere la sua autodifesa.

Presidente: — Lei è imputato di atti rilevanti, di avere organizzato la «Ceka» fascista, di correità nel sequestro e nell'omicidio di Matteotti quale mandante; infine di avere concorso, come mandante, a privare della libertà personale per tre ore l'on. Marinelli, costretto a bere un'abbondante dose di olio di ricino.

Rossi (traendo dalla tasca pochi fogli di carta su cui sono tracciati alcuni appunti): — Mi ero illuso di rappresentare nel fascismo una corrente di legalità e di moderazione; invece il destino ha voluto che io fossi travolto nel più tragico e più scabroso dolitto dell'epoca fascista.

Quindi si rifà, riassumendola, alla situazione politica degli anni 1922-1924. Parla pacatamente, accompagnando l'esposizione con il gesto inciso alla mimica, aiutato, quando si quando, per l'esattezza e la precisione dei dati, dai solleciti interventi dei difensori: Manzanero e De Dominicis. Quando le sue parole non arrivano distinte a tutti gli angoli dell'aula, da quella parte si grida: «Voce!». Rossi, seduto sulla sedia collocata sulla pedana davanti al tavolo della Corte, si volge a parlarlo dei giudici e della Corte; davanti a lui è il P. M. che prende appunti.

Rossi: — Nel 1924 si formò una Commissione parlamentare per assicurare una larga maggioranza al Governo. I risultati elettorali avevano dato il 65% alla lista nazionale, con il prezioso apporto di uomini come Pasqualino Vassallo, De Nicola, Orlando, Porzio e altri. Io mi ero battuto per l'inclusione di questi uomini nella maggioranza parlamentare. Ho sempre pensato che le consultazioni popolari fossero una valvola di sicurezza per il Paese.

«Veniamo ora al discorso Matteotti, il cui nome è onorato, come tutti quelli che muoiono per una fede. Tale discorso sembrò eccessivo. Io criticai non tanto il discorso di Matteotti, quanto la speculazione che se ne fece per incriminare il massimo elettorale. Bisogna essere gelosi dei diritti della minoranze, ma anche di quelli della maggioranza. Quando parlai di revolverate a di plotone di esecuzione, intendevo solo mettere sull'avviso i deputati e i giornalisti dell'opposizione per il pericolo a cui potevano andare incontro e per evitare dei guai. Orbene, da quando in qua un uomo che appartiene a una organizzazione criminosa pensa di avvertire le sue vittime?

«Diramai anche una circolare, nella mia qualità di capo dell'ufficio stampa del partito, in cui deploravo sostanzialmente il metodo dell'opposizione, che mostrava una offesa per il corpo elettorale. Il 7 giugno ci fu il discorso di Mussolini che si ritenne fosse una rivincita, ma che tendeva a pacificare gli animi. Dopo quel discorso io non potevo pensare ad atti di violenza».

I rapporti con Dumini

«Quando Dumini (che è presente nella gabbia degli imputati e rimane impenetrabile nel volto come se il discorso non lo riguardasse) nella redazione del «Popolo d'Italia», dove mi fu presentato da Arnaldo Mussolini col fare cattedratico che aveva il fratello del duce. Dumini mi parve un po' bellardo, guascone; io presi a benvolere. Se egli mi fosse apparso nelle sembianze di quella belva di cui si parla, responsabile di ben otto omicidi, non gli avrei mai accordato alcuna dimostrazione; non lo avrei fatto circolare nel mio ufficio. Sono cocciuto nelle mie simpatie e meno intransigente nei rancori. A Regina Coeli, durante la mia ultima stagione carceraria, ho incontrato Igino che rappresenta la pubblica accusa contro di me al Tribunale Speciale e che vedendomi si mise a piangere. Lo abbiai.

De Dominicis (difensore): — Questo non si ripeterà col Pubblico Ministero Spagnuolo (ilarità).

Rossi: — Ruppi i rapporti con Dumini a seguito di una lettera abusiva di raccomandazione che egli fece a mio nome. La rottura risale al 13 maggio 1924.

Presidente: — Esiste, però, una lettera dalla quale si osserva che i suoi rapporti con Dumini continuarono.

Rossi: — La lettera era antecedente alla rottura: porta la data del 17 maggio. Io seguito deplorai tale scrivere perchè, se avessi continuato a trattare con Dumini, avrei saputo dell'incarico affidatogli da Marinelli di mettere a capo della «Ceka» e, forse, avrei evitato la cosa. La «Ceka» fu una idea fissa di Mussolini. Mussolini era un temperamento cupo, violento, aspirava alla dittatura, lo continuai a stare vicino a Mussolini perchè mi consideravo impegnato quale suo collaboratore e perchè vedevo in lui, oltre alle qualità deteriori, qualità preziose. Io credo che sarebbe ottimo raggio per il popolo italiano, già tanto bistrattato, dire che ha subito per oltre venti anni un uomo soltanto violento e mediocre.

Quindi continua facendo la storia della «Ceka», parlandone come di una cosa assolutamente vaga nella mente di Mussolini e concreta solo in quella cosuta di Marinelli. Secondo l'imputato si deve escludere che ci sia stato da parte di Mussolini un mandato di uccisione. Ci fu soltanto una istigazione generica. Mussolini fu responsabile della situazione psicologica generale in cui venne consumato l'assassinio. Marinelli e Filippelli, che fornì l'automobile a bordo della quale si compì il misfatto, sarebbero stati, invece, più direttamente responsabili circa la intercettazione del deputato socialista.

Rossi racconta ancora come Mussolini, istigato da Balbo e da De Bono, lo dimissionò dalla carica che egli aveva nel partito, a titolo di sacrificio politico per placare lo scandalo che montava. Sostiene poi che, se Mussolini lo aveva fatto compartecipe del mandato, non lo avrebbe messo fuori, come avvenne nel 1928 ad opera del Tribunale Speciale, nelle condizioni di capro espiatorio, e conclude scoppiando in pianto: «Della generosità della nascente Repubblica, che ha mandato assolti un'infinità di gerarchi, che erano pure colpevoli dell'attuale catastrofe, l'unico che non ha potuto usufruirne sono stato proprio io. Per quanto si adoperasse alla cattura di Matteotti dichiaro ancora una volta che io non sono stato completamente estraneo a questa tragedia. Di quel delitto io mi sono sempre considerato a ragione la seconda vittima».

Terminata l'autodifesa di Rossi l'udienza viene tolta. Domani comparirà Dumini per rendere il suo interrogatorio.

m. p.

CRONACA CITTADINA

Vivace dibattito in Comune per i tram, l'energia elettrica, l'acqua

Consiglio comunale ieri sera alle 20,30 in Municipio. La seduta si apre con alcune dichiarazioni dell'on. Quarello. Egli sostiene che le sue precisazioni delle precedenti riunioni sulla situazione dell'Azienda tramviaria sono state mal interpretate. Egli si richiama, ad una legge del 1905 per la quale il prefetto, constatato che un ente municipalizzato si dibatte in un grave deficit finanziario, deve ordinare con un apposito decreto che lo stesso sia posto in liquidazione. Proprio per timore di questo provvedimento egli ha lanciato la volta scorsa il suo grido d'allarme: non basta aumentare le tariffe, occorre riorganizzare l'A.T.M.

Interrogazioni a catena

Seguono le interrogazioni dei consiglieri liberali: De Marchi — che propone l'istituzione di una corsa tramviaria supplementare alle 24 —, Canova e Zini Lamberti — che richiedono spiegazioni sulla voce circa cessioni di energia elettrica ad altre regioni. I consiglieri Azinari e Bertone invitano la Giunta ad esaminare la possibilità dell'allacciamento delle zone S. Paolo, Lingotto e Nichelino prolungando la linea n. 30. Il comunista Gresei sostiene che il tesoriere tramviario per i lavoratori può essere usufruito anche in modesto. Ottino, l'ing. Ansaldi, democristiano presenta un'interrogazione sull'approvvigionamento idrico dell'acquedotto municipale.

A tutti risponde l'assessore socialista Guglielminetti, il quale ammette che Torino cede energia elettrica ad altre regioni. Egli riconosce, però che le due società torinesi devono purtroppo sottostare a disposizioni prese su piano nazionale. Circa l'appunto mosso da alcuni giornali verso l'Azienda elettrica municipale che non ha provveduto a trasformare la termica per la combustione a nafta le caldaie a carbone delle sue centrali termiche, l'assessore dichiara che l'attuale abbondanza di nafta non era prevedibile nell'estate scorsa; allora anzi si progettava un largo arrivo di fossile americano.

La differenza di restrizioni fra il servizio tramviario di Torino e quello di Milano è spiegata dall'assessore col fatto che il mese bestia — settembre 1946 — scelto per le riduzioni del consumo dell'energia, segna per il capoluogo lombardo un minimo superiore a quello realmente necessario, dato che l'A.E.M. milanese prestò in quel mese un notevole servizio straordinario in occasione della Fiera campionaria. Guglielminetti ritiene pertanto di non poter accettare la proposte De Marchi, Azinari, Bertone e Grassi.

Per l'azienda municipale delle acque l'assessore Guglielminetti riconosce che la situazione dell'estate non è floridà e che la deficienza dell'energia elettrica impedisce il regolare funzionamento delle pompe.

Egli continua: «L'altra società cittadina è in condizioni più floride. Per la mole dei lavori già eseguiti ai propri impianti essa sarà certamente in condizione di fornire l'acqua all'ente municipale qualora questo si trovasse in reali difficoltà».

600 mila Kw. al Sud

L'avv. Zini riporta la discussione sull'energia elettrica: l'illuminazione pubblica a privata incide sui consumi totali per il 4%, cifra veramente insignificante, la cui riduzione non compenserà certo il danno arrecato alla vita cittadina dall'oscuramento sino alle 19. Egli chiede l'intervento del sindaco affinchè il provvedimento venga emanato nella sua pratica applicazione ad attenuato. Domanda poi di conoscere chi ha tutelato gli interessi torinesi presso il prof. Solimi quando si recò in marzo in agosto del 1946 per la quale il Consiglio superiore dell'elettricità ripartì i 600 mila kw. di cui si è parlato. Ricorda che Torino cede energia elettrica ad altre regioni. Egli riconosce, però che le due società torinesi devono purtroppo sottostare a disposizioni prese su piano nazionale. Circa l'appunto mosso da alcuni giornali verso l'Azienda elettrica municipale che non ha provveduto a trasformare la termica per la combustione a nafta le caldaie a carbone delle sue centrali termiche, l'assessore dichiara che l'attuale abbondanza di nafta non era prevedibile nell'estate scorsa; allora anzi si progettava un largo arrivo di fossile americano.

La differenza di restrizioni fra il servizio tramviario di Torino e quello di Milano è spiegata dall'assessore col fatto che il mese bestia — settembre 1946 — scelto per le riduzioni del consumo dell'energia, segna per il capoluogo lombardo un minimo superiore a quello realmente necessario, dato che l'A.E.M. milanese prestò in quel mese un notevole servizio straordinario in occasione della Fiera campionaria. Guglielminetti ritiene pertanto di non poter accettare la proposte De Marchi, Azinari, Bertone e Grassi.

Per l'azienda municipale delle acque l'assessore Guglielminetti riconosce che la situazione dell'estate non è floridà e che la deficienza dell'energia elettrica impedisce il regolare funzionamento delle pompe.

Egli continua: «L'altra società cittadina è in condizioni più floride. Per la mole dei lavori già eseguiti ai propri impianti essa sarà certamente in condizione di fornire l'acqua all'ente municipale qualora questo si trovasse in reali difficoltà».

600 mila Kw. al Sud

L'avv. Zini riporta la discussione sull'energia elettrica: l'illuminazione pubblica a privata incide sui consumi totali per il 4%, cifra veramente insignificante, la cui riduzione non compenserà certo il danno arrecato alla vita cittadina dall'oscuramento sino alle 19. Egli chiede l'intervento del sindaco affinchè il provvedimento venga emanato nella sua pratica applicazione ad attenuato. Domanda poi di conoscere chi ha tutelato gli interessi torinesi presso il prof. Solimi quando si recò in marzo in agosto del 1905 per la quale il prefetto, constatato che un ente municipalizzato si dibatte in un grave deficit finanziario, deve ordinare con un apposito decreto che lo stesso sia posto in liquidazione. Proprio per timore di questo provvedimento egli ha lanciato la volta scorsa il suo grido d'allarme: non basta aumentare le tariffe, occorre riorganizzare l'A.T.M.

Interrogazioni a catena

Seguono le interrogazioni dei consiglieri liberali: De Marchi — che propone l'istituzione di una corsa tramviaria supplementare alle 24 —, Canova e Zini Lamberti — che richiedono spiegazioni sulla voce circa cessioni di energia elettrica ad altre regioni. I consiglieri Azinari e Bertone invitano la Giunta ad esaminare la possibilità dell'allacciamento delle zone S. Paolo, Lingotto e Nichelino prolungando la linea n. 30. Il comunista Gresei sostiene che il tesoriere tramviario per i lavoratori può essere usufruito anche in modesto. Ottino, l'ing. Ansaldi, democristiano presenta un'interrogazione sull'approvvigionamento idrico dell'acquedotto municipale.

A tutti risponde l'assessore socialista Guglielminetti, il quale ammette